

Vertice di Cancún

## Combattere le emissioni o promuovere le energie rinnovabili?

Si è conclusa l'ennesima conferenza sul clima, quella di Cancún in Messico. Fin dall'inizio era prevedibile che il risultato sarebbe stato davvero molto modesto. Infatti, si tratta di un mini-compromesso, ma gli ambientalisti si dichiarano comunque contenti: il circo delle conferenze sul clima può così continuare.



AFP

Ultima seduta della conferenza di Cancún

(12-12-2010) Cancún è una rinomata località turistica, una città di circa 575 mila abitanti, che si affaccia sul Mar dei Caraibi. In inverno c'è un clima mite poco umido quasi senza precipitazioni; la temperatura diurna media si aggira sempre sui 30 gradi, quindi gli alberghi e le sale dei convegni sono sempre climatizzati a pieno regime.

Alla conferenza di Cancún hanno partecipato circa 15.000 persone provenienti da 194 Stati, tutti sbarcati all'aeroporto internazionale che serve tutta la zona della Riviera Maya. Le grandi assemblee si sono svolte nel "Moon Palace", un albergo di lusso con piscine, bar, ristoranti e sterili prati, costruito laddove, una volta, si estendeva una intricata foresta di Mangrovie con una lussureggiante flora e una ricca fauna.

Il risultato della conferenza in breve:

- Prolungare la validità del Protocollo di Kyoto oltre il 2012; ma si tratta solo di una proposta, la decisione dovrà essere presa nell'ambito del prossimo vertice sul clima previsto per la fine del 2011 a Durban in Sudafrica. Ciò significa che i paesi in via di sviluppo (tra cui la Cina e l'India) non saranno tenuti ad assumersi precise quote per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra.

- Impianto di un fondo a favore dei paesi in via di sviluppo affinché questi possano intraprendere misure a tutela del clima. Entro il 2012, i paesi industrializzati vogliono mettere 30 miliardi di US-dollari a disposizione del fondo e, tra il 2013 e il 2020, dovranno essere a disposizione annualmente 100 miliardi.
- E' rimasto l'obiettivo già concordato prima della limitazione del riscaldamento globale a due gradi rispetto al livello dell'era preindustriale.

Di quasi tutto si era già ampiamente discusso in occasione di precedenti conferenze.

Quest'ultima conferenza ha nuovamente dimostrato che nessuno crede veramente alla previsione di una catastrofe climatica, ad eccezione, naturalmente, di tutti coloro che possono trarre profitto dalla creazione di situazioni di panico: l'ONU, gli ambientalisti e le industrie che lavorano nel campo delle tecnologie ambientali e delle energie rinnovabili. I politici dell'ambiente devono sostenere questa ipotesi alla quale forse solo pochi credono veramente. Sostenere questa ipotesi non ha conseguenze per la propria persona. Le previsioni e gli obiettivi riguardano il 2050, se non il 2100, quando nessuno degli attuali politici sarà ancora non solo attivo ma neppure in vita.

Il vero tacito interesse di queste conferenze sono indubbiamente i soldi, soprattutto quelli che i paesi in via di sviluppo si aspettano dai paesi industriali occidentali. Ai piccoli paesi in via di sviluppo che emettono pochissimi gas serra questo circo delle conferenze sul clima, piace, perché possono presentarsi come vittime del cambiamento climatico e possono ricattare i tradizionali paesi industrializzati che emettono questi gas già da ben 150 anni.

L'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a due centigradi sopra il livello dell'era preindustriale è accettato unanimemente – solo perché, in realtà, non è un vero e proprio obiettivo che, per essere definito tale, dovrebbe essere realizzabile mentre questa realizzabilità non esiste per quanto riguarda la limitazione del riscaldamento globale. Alcuni climatologi ci dicono che bisogna ridurre le emissioni entro una certa percentuale e riportarle sotto il livello che avevano nel 1990; altri esperti invece ritengono che la soglia critica sia ormai già stata superata. La realtà quotidiana dimostra che le emissioni cresceranno ancora notevolmente nei prossimi decenni, perché grandi paesi come la Cina e l'India (insieme 2,5 miliardi persone) vogliono migliorare la situazione economica e sociale dei loro popoli di cui vaste fasce sono ancora molto povere. Bisogna anche considerare che la popolazione mondiale è ancora in crescita costante. Oggi essa conta quasi sette miliardi e si prevede un ulteriore incremento fino a dieci miliardi. L'incremento avverrà principalmente nei paesi più poveri. Pertanto la riduzione delle emissioni globali è solo un sogno.

Ora tutti sono tornati a casa senza aver concluso qualcosa di concreto contro il cambiamento climatico che, secondo loro, dovrebbe avere degli effetti apocalittici. La loro ricetta rimane però sempre la stessa: rinunciare all'uso delle fonti energetiche fossili – carbone, petrolio, gas naturale – riducendo così le emissioni che alterano il clima e imporre delle tasse sulle emissioni.

Non si chiedono mai perché tutti usano queste fonti energetiche. Queste fonti sono usate semplicemente perché sono le più economiche. L'elettricità ottenuta dal sole e dal vento costa molto di più di quella prodotta in centrali convenzionali e nucleari. Gli impianti eolici e solari sono anche meno efficienti delle centrali idroelettriche, che purtroppo non possono essere costruite dappertutto. Persino il climatologo della NASA e attivista ambientale, James Hansen, ammette che "finché i combustibili

fossili resteranno i più economici, si continuerà ad usarli (*"As long as fossil fuels are the cheapest form of energy, they are going to continue to be used."*).

Ed è questo il motivo per il quale paesi come la Cina e l'India si rifiutano di ridurre drasticamente le loro emissioni di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) come invece chiedono gli europei. Ed è sempre per questo che nei paesi industrializzati non si è riusciti finora a mantenere le grandi promesse fatte in occasione dei vertici sul clima di Rio, Kyoto, Copenaghen e ora di Cancún. I paesi emergenti come Cina e India intendono sviluppare il benessere economico dei loro popoli e questo è possibile solo con quelle energie che costano meno. E anche nell'occidente le cose non sono molto diverse: una politica che rincara l'energia e riduce la crescita economica è poco popolare.

Come uscire da questa logica? Lo "scettico ambientalista" il danese **Bjørn Lomborg**<sup>1</sup> pone la seguente domanda: perché non rendere le energie rinnovabili meno care, invece di aumentare il prezzo di quelle da fonti fossili? Se l'energia ottenuta dal sole e dal vento, argomenta, fosse economicamente competitiva con quella prodotta dal petrolio e dal carbone, tutti rinuncerebbero all'uso di quest'ultima senza grandi ripensamenti.

Come rendere le energie rinnovabili più competitive? Lomborg ricorda l'esempio della tecnologia elettronica. Questa tecnologia ha cambiato il mondo: il PC ha soppiantato la macchina per scrivere e molti altri apparecchi, il CD ha sostituito l'LP, la fotocamera digitale quella ottica e le relative pellicole fotografiche. Il tutto è avvenuto grazie a enormi investimenti in ricerca e sviluppo nel campo della fisica e delle scienze informatiche. Perché non potrebbe avvenire la stessa cosa anche nel settore delle energie rinnovabili?

Oggi i paesi del mondo investono annualmente due miseri miliardi di dollari nella ricerca e nello sviluppo delle energie rinnovabili con il risultato che queste tecnologie progrediscono a passo di lumaca. Occorrerebbe un impegno molto più consistente e serio, qualcosa come 100 miliardi di dollari ogni anno (circa lo 0,2 per cento del PIL mondiale) per aprire la strada a una rivoluzione come quella scatenata dalla tecnologia informatica.

Ogni tipo di tecnologia potrebbe approfittare di questo investimento, dalla fotosintesi artificiale (che potrebbe metterci in grado di immagazzinare l'energia solare in maniera economica), alla quinta generazione di reattori nucleari (in grado di utilizzare e sfruttare le scorie radioattive) e ogni sorta di tecnologia che possa rendere il nostro futuro migliore.

E' possibile che non tutte queste ricerche producano risultati validi, ma quelli davvero validi saranno sufficienti. Ma per fare questo, dice Lomborg, bisognerà prima arrivare a capire che combattere il riscaldamento globale non è una questione di volontà, bensì una mera questione economica.

1. Bjorn Lomborg è autore di *The Skeptical Environmentalist* e di *Cool It*, capo del *Copenhagen Consensus Center*, e adjunct professore aggiunto della *Copenhagen Business School*.